

ANNO 157°

# NUOVA ANTOLOGIA

Rivista di lettere, scienze ed arti

Serie trimestrale fondata da  
GIOVANNI SPADOLINI

*Luglio-Settembre 2022*

*Vol. 629 - Fasc. 2303*



EDIZIONI POLISTAMPA

La rivista è edita dalla «Fondazione Spadolini Nuova Antologia» – costituita con decreto del Presidente della Repubblica, Sandro Pertini, il 23 luglio 1980, erede universale di Giovanni Spadolini, fondatore e presidente a vita – al fine di «garantire attraverso la continuità della testata, senza fine di lucro, la pubblicazione della rivista Nuova Antologia, che nel suo arco di vita più che secolare riassume la nascita, l'evoluzione, le conquiste, il travaglio, le sconfitte e le riprese della nazione italiana, nel suo inscindibile nesso coi liberi ordinamenti» (ex art. 2 dello Statuto della Fondazione).

*Comitato dei Garanti:*

GIULIANO AMATO, PIERLUIGI CIOCCA, GIUSEPPE DE RITA, CLAUDIO MAGRIS, ANTONIO PAOLUCCI

*Direttore responsabile:* COSIMO CECCUTI

*Comitato di redazione:*

AGLAIA PAOLETTI LANGÉ (caporedattrice),  
CATERINA CECCUTI,  
ALESSANDRO MONGATTI, TERESA PAOLICELLI, GABRIELE PAOLINI, MARIA ROMITO,  
GIOVANNI ZANFARINO

*Responsabile della redazione romana:*

GIORGIO GIOVANNETTI

FONDAZIONE SPADOLINI NUOVA ANTOLOGIA  
Via Pian de' Giullari 139 - 50125 Firenze  
fondazione@nuovaantologia.it - www.nuovaantologia.it

Registrazione Tribunale di Firenze n. 3117 del 24/3/1985

---

*Prezzo del presente fascicolo € 16,50 - Estero € 21,00*  
*Abbonamento 2022: Italia € 59,00 - Estero € 74,00*

I versamenti possono essere effettuati

*su conto corrente postale n. 1049326208 intestato a: Leonardo libri srl*  
*causale: Abbonamento a Nuova Antologia 2022*  
*(con indirizzo completo di chi riceverà i fascicoli)*

*su conto corrente bancario IBAN: IT82 G030 6902 9171 0000 0003 850*  
*intestato a: Leonardo Libri srl*  
*causale: Abbonamento a Nuova Antologia 2022*  
*(con indirizzo completo di chi riceverà i fascicoli)*

*Garanzia di riservatezza per gli abbonati*

Nel rispetto di quanto stabilito dalla Legge 675/96 "norme di tutela della privacy", l'editore garantisce la massima riservatezza dei dati forniti dagli abbonati che potranno richiedere gratuitamente la rettifica o la cancellazione scrivendo al responsabile dati di Polistampa s.a.s. Le informazioni inserite nella banca dati elettronica Polistampa s.a.s. verranno utilizzate per inviare agli abbonati aggiornamenti sulle iniziative della Fondazione Spadolini Nuova Antologia.

EDIZIONI POLISTAMPA  
Via Livorno, 8/32 - 50142 Firenze - Tel. 055 737871  
info@leonardolibri.com - www.leonardolibri.com

## S O M M A R I O

<i>Spadolini e la sua esperienza di governo in un'intervista a Indro Montanelli</i> a cura di Gabriele Paolini .....	5
Cosimo Ceccuti, <i>Giovanni Spadolini: i cattolici, la Chiesa e lo Stato</i> .....	14
Ugo Zampetti, <i>Sette anni al Quirinale</i> .....	23
Enzo Cheli, <i>Sul colle più alto</i> .....	32
Ugo De Vita, <i>Pier Paolo Pasolini, un ritratto. Divagazioni tra senso del sacro e senso del sublime</i> .....	36
Fulvio Coltorti, <i>I limiti del capitalismo italiano</i> .....	47
Consistenza del nostro capitalismo, p. 49; Limiti classici dell'impresa familiare, p. 50; Dove si cercano i limiti, p. 52; Produttività, p. 54; Nuovi mercati, p. 60; Promesse mancate e grandi manager, p. 62; I gruppi maggiori, p. 66.	
Andrea Manzella, <i>I tre "precedenti" creati dal governo Spadolini</i> .....	69
Laura Gianfagna – Nicola Lattanzi, <i>Deglobalizzazione e golden power</i> .....	72
Il quadro macroeconomico visto dall'Occidente, p. 74; Il gigante cinese tra rallentamento domestico ed espansione degli investimenti esteri, p. 79; Le aziende strategiche del Paese: "golden power" e presidio dell'interesse nazionale, p. 81; Per concludere: gli equilibri geopolitici come driver economici, p. 89.	
Aldo A. Mola, <i>D'Annunzio massone?</i> .....	92
Giovanni Francesco Lucarelli, <i>Orologi fra le nuvole: oltre la logica disgiuntiva tra lettura "newtoniana" e "quantistica" dei fenomeni sociali</i> .....	103
Ermanno Paccagnini, <i>Scrivere come riscrivere III</i> .....	109
Piero Angela, <i>L'ultima lezione</i> .....	124
Stefano Folli, <i>Diario politico</i> .....	125
Gino Tellini, <i>La censura e l'«Antologia» di Vieuxseux</i> .....	143
Giuseppe Pennisi, <i>Musica, religione e politica nella Polonia del Novecento</i> ..	155
Introduzione, p. 155; Feliks Nowowiejski, p. 156; Karol Szymanowski, p. 159; Witold Lutosławski, p. 161; Andrzej Panufnik, p. 163; Krzysztof Penderecki, p. 165; Henryk Mikołaj Górecki, p. 167; Paweł Mykietyn, p. 168; Conclusione, p. 170.	
Gabriele Paolini, <i>Prima e dopo la Marcia. La stampa toscana di fronte al fascismo</i> .....	171
Tito Lucrezio Rizzo, <i>Attualità della lezione di Vittorio Emanuele Orlando</i> ...	185
Michel Ostenc, <i>Garibaldi e garibaldini in Francia: 150 anni dopo</i> .....	213
Roberta Ferraresi, <i>«Quaderni di Teatro»</i> .....	221
Premessa. Storia degli studi e storia delle riviste, p. 221; 1. «Quaderni di Teatro»: storia di una rivista, p. 225; 2. Gli sviluppi degli studi di spettacolo sulle pagine di «Quaderni di Teatro», p. 228; 3. Postilla. La fine di un'impresa (e forse di un'epoca), p. 230.	
Renzo Ricchi, <i>La rivolta delle Streghe</i> .....	233
<i>Il mondo epico-lirico di Alessandro Manzoni</i> di Francesco De Sanctis, a cura di Gino Tellini .....	272
Maurizio Naldini, <i>La repubblica del voi</i> .....	289

<i>Maurizio Sessa: Enrico Caruso, prima “star” del firmamento internazionale,</i> a cura di Caterina Ceccuti .....	297
Gino Monaldi, <i>Enrico Caruso</i> , a cura di Cosimo Ceccuti .....	303
Giulia Tellini, <i>Quattro passi fra le nuvole con Gino Cervi</i> .....	309
Andrea Manzella, <i>La parlamentarizzazione nel futuro dell’Europa (postilla)</i> .	318
Marco Pignotti, <i>Nelson Page (1915-1917)</i> .....	321
Alessandra Campagnano, <i>Presenze ebraiche in Giustizia e Libertà</i> .....	335
Gli ebrei italiani e gli anni '20-'30, p. 335; Mazzini, Rosselli e l'ebraismo, p. 336; Giustizia e Libertà, p. 336; Il gruppo GL di Torino e l'affiorare dell'antisemitismo, p. 337; Dagli anni '30 alla II guerra mondiale, p. 340.	
Claudio Giulio Anta, <i>Il mondialismo di Bertrand Russell</i> .....	343
1. Il dibattito sulla Società delle Nazioni al di là della Manica, p. 343; 2. La futilità della guerra e la necessità di un ordinamento federale mondiale, p. 347; 3. Oltre il Consiglio di Sicurezza delle Nazioni Unite, p. 352.	
Lorenzo Franchini, <i>Per i cent’anni dalla morte del generale Enrico Tellini</i> ...	356
Domenico Di Nuovo, <i>Il Mezzogiorno di Beniamino Finocchiaro</i> .....	362
RASSEGNE .....	369
Aldo G. Ricci, <i>Vittorio Emanuele III. Una biografia</i> , p. 369; Massimo Ruffilli, <i>Il declino degli architetti: firmitas, utilitas, venustas</i> , p. 374.	
RECENSIONI .....	377
Dario Fertilio, Olena Ponomareva, <i>Lettere dal Donbas – Le voci e i volti della guerra in Ucraina</i> , di Federigo Argentieri, p. 377; Luigi Contu, <i>I libri si sentono soli</i> , di Mariella Di Donna, p. 378; Antonio Alosco, <i>Riccardo Lombardi. Un personaggio amletico</i> , di Andrea Buonajuto, p. 379; Pietro Alighieri, <i>Comentum</i> , a cura di Giuseppe Alvino, di Angelo Costa, p. 382; Angelo Manitta, <i>Tamar</i> , di Manuela Mazzola, p. 384; Maurizio Maggiani, <i>L’eterna gioventù</i> , di Sauro Mattarelli, p. 386; Nicola Prebenna, <i>Vive l’amore e canto</i> , di Domenico Defelice p. 387; Pif, Marco Lillo, <i>Io posso. Due donne sole contro la mafia</i> , di Andrea Mucci, p. 390; Arnaldo Benini, <i>Neurobiologia della volontà</i> , di Claudio Giulio Anta, p. 392; Giuliano Pinto, Christian Satto (a cura di), <i>Niccolò Rodolico (1873-1969). Da Carducci al post-fascismo: una lunga stagione storiografica</i> , di Francesco Pistoia, p. 394.	
<i>L’avvisatore librario</i> , di Aglaia Paoletti Langé .....	395

*A quarant'anni dalla conclusione del primo esecutivo a guida laica*

## **SPADOLINI E LA SUA ESPERIENZA DI GOVERNO IN UN'INTERVISTA A INDRO MONTANELLI**

*a cura di Gabriele Paolini*

L'esperienza più eclatante di Giovanni Spadolini politico, ovvero la prima presidenza di governo laica nella storia dell'Italia repubblicana (coincisa inoltre con l'adozione, per la prima volta, della formula di Pentapartito), andava a concludersi quarant'anni fa.

Costitutosi nel giugno 1981, sull'onda dello scandalo P2, il governo guidato dal Segretario del Partito Repubblicano Italiano si era caratterizzato subito per la sfida delle "quattro emergenze", tutte egualmente gravi, che investivano allora l'Italia: morale, economica, internazionale, terroristica.

Nonostante il clima difficile, nei dodici mesi successivi risultati importanti furono conseguiti contro ciascuna di esse. Dai provvedimenti contro la P2 e le sue infiltrazioni nelle istituzioni alla lotta all'inflazione, scesa dal 22% al 16%; dal rafforzamento dei vincoli atlantici ed europei ai numerosi colpi inflitti alle Brigate Rosse, fortemente ridimensionate, grazie alla combinazione sinergica dell'azione delle forze dell'ordine con la nuova legislazione sui pentiti.

Spadolini, così diverso dalla media dei politici del tempo, divenne molto popolare, per lo stile diretto, gli obiettivi di rinnovamento additati, l'impegno sempre dimostrato in attività di governo grandi e piccole. Poté beneficiare anche della vittoria degli Azzurri ai Mondiali in Spagna, nel luglio 1982. Tuttavia, proprio poche settimane dopo, in un clima di ritrovata positività per l'Italia, ebbe inizio quello scollamento fra i principali partiti della coalizione – Democrazia Cristiana e Partito Socialista – che avrebbe portato in novembre alla fine dell'esperienza di governo.

Una prima crisi, esplosa in agosto, fu risolta da Spadolini e dal Presidente della Repubblica Sandro Pertini in forma originale, attraverso cioè l'idea del *governo fotocopia*, uno "Spadolini bis", ma uguale in tutto e per tutto al precedente per quanto riguardava la composizione dei ministri.

Qualsiasi cambiamento avrebbe infatti determinato il riaccendersi delle pretese dei partiti e la dissoluzione della maggioranza.

A motivare la riproposta di una compagine rivelatasi tanto precaria e rissosa al suo interno, almeno per quanto riguardava le due formazioni maggiori, fu il programma. Attraverso la formulazione del cosiddetto *decalogo istituzionale*, Spadolini puntava a realizzare una serie di riforme da tempo auspicate, quali ad esempio l'attuazione pratica dei poteri previsti dalla Costituzione per il Presidente del Consiglio, un nuovo disegno di legge sulle autonomie locali, un altro sulla responsabilità disciplinare e civile dei magistrati, la modifica del voto segreto in Parlamento, una procedura d'urgenza per le leggi presentate dal governo. Obiettivi tanto necessari quanto forse ambiziosi, vista la conflittualità delle forze su cui Spadolini, *bon gré mal gré*, doveva necessariamente appoggiarsi.

Molti, fra i sostenitori del leader repubblicano, avrebbero preferito un gesto di rottura anziché di generosa mediazione, per denunciare al paese l'impossibilità di governare in quelle condizioni e capitalizzare il consenso raggiunto anche in termini di voto. Tra questi spiccava Indro Montanelli, il direttore del «Giornale», vecchio collega ai tempi del «Corriere della Sera» e amico di Spadolini da una vita.

Verso la fine di ottobre proprio a lui il Presidente del Consiglio concesse una lunga e franca intervista. Il capo dell'esecutivo, rinnovato negli obiettivi ma presto nuovamente percorso dalle tensioni interne, stava per partire alla volta degli Stati Uniti e traeva spunto da quel colloquio per una sorta di personalissimo bilancio dell'esperienza governativa, reso quanto mai autentico e "frizzante" dalla consuetudine fra i due – che si davano formalmente del Lei solo per rispetto dei reciproci ruoli – e dalla consueta bravura di Montanelli, sempre al servizio della chiarezza e dei lettori.

In un certo senso, con le rispettive domande e risposte, i due erano stati presaghi della crisi prossima ventura, esplosa proprio mentre Spadolini era accolto a Washington. La *lite delle comari*, come subito fu chiamata, tra il ministro delle Finanze (il socialista Rino Formica) e quello del Tesoro (il democristiano Beniamino Andreatta), per l'asprezza dei toni e la sua plateale rottura del principio di collegialità, assunse aspetti inammissibili per Spadolini e tali da rendere inevitabile la conclusione dell'esperienza a Palazzo Chigi.

Abbiamo operato – disse Spadolini ai giornalisti l'11 novembre, dopo aver rassegnato le dimissioni nelle mani del Capo dello Stato – giorno dietro giorno per consolidare non per disperdere, per arricchire non per incrinare le necessarie solidarietà politiche e sociali dinanzi ad una crisi che per essere fronteggiata richiede-

va un alto grado di consenso e di collaborazione fra i membri del governo raccolti intorno a chiari e precisi indirizzi [...] Poiché nonostante il giudizio da me immediatamente espresso sull'intervenuta violazione del principio di collegialità non è stato possibile pervenire a rimedi adeguati alla gravità del caso ne ho tratto io le conseguenze necessarie e doverose presentando le dimissioni del governo<sup>1</sup>.

Oggi, a distanza di quarant'anni, riproponiamo ai lettori della nostra rivista quello straordinario dialogo fra due amici e maestri del giornalismo: documento esemplare e particolarmente efficace di una straordinaria e innovativa esperienza politica e istituzionale, durata quasi diciotto mesi, destinata a lasciare comunque il segno nella storia italiana.

G. P.

\* \* \*

**INTERVISTA RILASCIATA AD INDRO MONTANELLI, DIRETTORE DEL «GIORNALE NUOVO», DAL PRESIDENTE DEL CONSIGLIO GIOVANNI SPADOLINI, E APPARSA SUL NUMERO DEL 28 OTTOBRE 1982**

*Presidente, una voce, certamente calunniosa, insinua che lei sarebbe un po' troppo attaccato a palazzo Chigi.*

Se è per l'arredo, no di certo: lo trovo talmente brutto che ho rifiutato di prendervi alloggio: preferisco dormire, come lei sa, in una foresteria di carabinieri. Se è per la carica lei ricorderà che in agosto, quando fu minacciata dalla crisi, non feci nulla per conservarla. Fu Pertini che m'indusse a ricucire la maggioranza, e fu questa maggioranza che mi rivolse a palazzo Chigi, da cui mentalmente mi consideravo già sloggiato.

*E dove molti le rimproverano di esser tornato.*

Già lo so, lei per primo. E riconosco che, seguendo il suo consiglio, personalmente avrei fatto un buon affare. Un bel discorsino d'addio alla televisione per dire agl'Italiani: "Amici miei, le misure che urgono nel nostro Paese sono queste, queste e quest'altre. Siccome non me le lasciano prendere, me ne vado: il mestiere di scaldapoltrone non m'interessa".

<sup>1</sup> Il testo della dichiarazione è riportato da C. CECCUTI, *Giovanni Spadolini. Quasi una biografia*, a cura di Gabriele Paolini, Firenze, Edizioni Polistampa, 2019, pp. 177-178.

*Un discorso che avrebbe raccolto un immenso successo e le avrebbe procurato, alle prossime elezioni, una valanga di voti.*

Certo, e poi?

*Eppoi che?*

No questo eppoi io lo chiedo a lei. Avrei raddoppiato, magari triplicato i voti del PRI, ma lo stesso PRI non mi avrebbe perdonato di aver anteposto gl'interessi del partito a quelli del Paese. E meno ancora me lo avrebbe perdonato l'ombra di La Malfa, che mi avrebbe perseguitato ogni notte, armata di randello. Lei non avrà dimenticato che fui io a chiamare questo governo, quando lo costituì, "il governo dell'emergenza" che riguardava soprattutto il terrorismo e l'inflazione. Sono due problemi tuttora incalzanti, anche se contro il terrorismo di risultati ne abbiamo ottenuti. E cosa avrei fatto, andandomene?

*Avrebbe salvato l'anima e la faccia.*

Può darsi, ma non risolto i problemi per i quali mi avevano affidato il governo. L'anima e la faccia spero e credo di averle salvate più onestamente, anche se meno spettacolarmente, restando al mio posto, anche a costo di far credere che vi sono troppo attaccato. A meno che lei non pensi che a questo posto un altro farebbe meglio di me.

*Io non lo penso. Ma c'è chi lo pensa.*

Fra i politici?

*Fra i politici tutti. Quanto ai cosiddetti uomini della strada, le rimproverano di consumare troppe energie in una continua opera di mediazione.*

Preferirebbero che impartissi degli ordini agendo d'autorità, eh?

Sì.

E come? Io non sono De Gasperi che per cinque anni poté contare su un partito che, avendo la maggioranza assoluta, era in grado, volendo, di governare anche da solo, e quindi poteva trattare gli alleati da subalterni, anche se non lo fece mai. Io ho alle spalle la maggioranza più larga, ma anche più eterogenea, che la Repubblica abbia avuto. Il mio è il primo governo nel quale convivono liberali e socialisti. Debbo dire che ci riescono abbastanza bene, anzi sono fra i componenti della società che meno litigano fra loro. Da trent'anni, liberali e repubblicani non sedevano allo stesso tavolo. Converrà anche lei che si tratta di una formazione del tutto anomala anche perché i due maggiori partiti che la compongono socialisti e demo-



cristiani sono dovunque altrove all'opposizione l'uno dell'altro. Per tenerla a galla, per forza debbo svolgere una continua opera di mediazione. Crede che mi ci diverta?

*Non ci si diventerà, ma c'ingrassa.*

Ho sempre lo stesso peso.

*È l'illusione di tutti i grassi.*

Lei parla per invidia.

*Anche.*

Il lavoro mi fa bene. E nessuno dovrebbe saperlo meglio di lei, che con me ha lavorato tanti anni. Mediavo, allora, o davo ordini?

*Dava ordini. Anche troppi.*

Mi piacerebbe farlo anche da palazzo Chigi. Ma ripeto, qui le cose sono diverse. Alla mediazione sono costretto dai contrasti d'interessi, e quindi di posizioni, che si sviluppano nel seno della stessa maggioranza. E io non nego che dedico ad essa gran parte del mio tempo e delle mie energie. Nego che ciò m'impedisca di fare delle scelte. Di scelte, questo governo ne ha fatte eccome: non solo sul fronte del terrorismo, dove mi sembra che la decisione non sia mancata; ma anche in politica estera, dove la posizione atlantica dell'Italia si è liberata da ogni equivoco; nel rinnovo dei vertici delle forze armate, e dei servizi segreti, delle misure antinflazionistiche.

*Un momento. È proprio nelle misure antinflazionistiche che la pubblica opinione non vede chiaro, e anzi ha l'impressione che non si sia combinato e non si stia combinando nulla di positivo.*

Perché, secondo lei, non c'è nulla di positivo nel fatto che si sia contenuta una corsa all'inflazione che fino a un anno e mezzo fa sembrava inarrestabile? Nell'81 l'indice inflazionistico medio era del 22 per cento. Oggi è del 16-17. Ancora troppo alto, d'accordo. Ma la martinicca qualche frutto lo ha dato, ed entro l'84 dovrebbe portare la nostra inflazione entro la media europea. Ma anche questo, come avrei potuto ottenerlo senza mediare non solo fra i partiti di governo, fra imprenditori e operai, senza la cui collaborazione è inutile fissare dei tetti?

*Scusi, presidente, lei conosce così bene la lingua italiana, veda di escogitare qualche sinonimo di "tetto": una parola, che invece di confortare gli italiani, li esaspera per l'abuso che se n'è fatto?*

Lo chiami plafond, o come diavolo vuole, purché sia chiaro il suo significato di limite, di alt: alt soprattutto alle perversioni dello Stato assistenziale che hanno ridotto la spesa pubblica a un vero e proprio baratro. Lo sa, lei, a quanto ammonta la spesa pubblica?

*Io no.*

E nemmeno la presidenza del Consiglio, rimproverata ogni giorno di non aver messo nel conto questo o quel passivo, come se fosse colpa mia il fatto che lo Stato non dispone più neppure di strumenti contabili in grado di accertare almeno con una certa approssimazione i suoi oneri e impegni. Secondo me, lo Stato assistenziale non ha alternative: il benessere di massa è una conquista irrinunciabile della democrazia moderna. C'è un modo solo per distruggerlo: confondere l'assistenza con l'imprevidenza e l'inefficienza, come si è fatto in questi ultimi anni, non solo spendendo senza controllo, ma distruggendo gli apparati per esercitarlo. E lei pretende che io, in pochi mesi, ponga riparo a questo sfascio?

*Presidente, qui le domande sono io che le faccio a lei, non lei a me. Non pretendo niente. Dico soltanto che gli italiani, quando sentono parlare di tetto, aprono l'ombrello perché ai tetti non ci credono: li hanno sempre visti sfondati.*

E sia. Ma mi dica lei come si fa a combattere l'inflazione senza porre dei tetti alle varie voci della spesa pubblica e dei freni ai costi del lavoro.

*E qui veniamo al punto più dolente.*

È vero, ma le scadenze ormai sono fissate. Entro il 30 novembre i negoziati fra le cosiddette parti sociali dovranno aver dato i primi frutti.

*Frutti più sostanziosi, spero, del miserabile dieci per cento che la trimurti sindacale si è detta disposta a sacrificare negli scatti della scala mobile.*

Piano, piano con quel "miserabile". Si capisce che la rinuncia a un dieci per cento non basta a contenere la lievitazione dei salari italiani entro i limiti europei, ma se l'aliquota può apparire, come dice lei, e come dice anche il presidente della Confindustria, miserabile, non altrettanto lo è il fatto che per la prima volta i sindacati abbiano accettato un ritocco di quella scala mobile che nella loro mitologia era il feticcio più "intoccabile". Ripeto: siamo ben lungi dal traguardo. Di strada, sindacati e imprenditori devono farne ancora parecchia, e di sacrifici dovranno compierne ben altri prima di poter dire che ci siamo riagganciati alla locomotiva europea. Ma

il termine è fissato. E alla sua scadenza, se un accordo soddisfacente non sarà stato raggiunto, il governo farà la sua parte. E avrà diritto di farla, proponendo al Parlamento la propria soluzione appunto perché ha fatto di tutto per evitarlo. Ecco cosa significa, per me, mediazione: significa fare il possibile e l'impossibile per persuadere la pubblica opinione che il governo ha tentato tutte le strade per assicurarsi, sulle necessarie misure, il consenso degli interessati, prima di imporgliele.

*Ma poi gliele imporrà?*

Come può fare un governo, nelle forme, si capisce, costituzionali.

*Anche a costo di una crisi di governo?*

Anche a costo di una crisi di governo.

*Anche col pericolo di nuove elezioni?*

Anche col pericolo di nuove elezioni.

*Passiamo ad un altro capitolo: le riforme istituzionali. I socialisti ne stanno facendo il punto focale del loro programma, e parlano apertamente di elezione diretta del Capo dello Stato, che farebbe della nostra Repubblica una Repubblica presidenziale, come quella americana e quella francese. Lei cosa ne pensa?*

Il fatto che quel sistema viga in due grandi democrazie come quelle, che anzi furono le madri della democrazia moderna, dimostra che il sistema presidenziale con la democrazia non è affatto incompatibile. Ciò però non vuol dire che si adatti a qualsiasi democrazia e Paese. Sui benefici o malefici che una simile riforma, anzi una simile rivoluzione potrebbe arrecare all'Italia, la discussione è aperta, ma purtroppo destinata a restare, per ora, puramente accademica, non esistendo, anzi essendo per ora nemmeno ipotizzabile, una maggioranza in grado di mutare in questo senso la Costituzione. I socialisti fanno benissimo ad agitare il problema perché un programma ideologico deve proporsi anche dei traguardi lontani. Ma sarebbe ridicolo e presuntuoso che se lo proponesse un governo come il mio che ha scadenze precise.

*Lei lo disse anche quando lo varò. E intanto è diventato uno dei governi più lunghi, se non il più lungo, dopo quelli di De Gasperi.*

Sì, ma un governo di emergenza, anche se l'emergenza è durata e dura più del previsto, deve contentarsi, in fatto di riforme istituzionali, di rimedi un po' più semplici e modesti.

*Per esempio?*

Per esempio, la scelta di caratterizzare il programma del governo Spadolini n. 2 per una più stretta saldatura fra momento economico e momento istituzionale, secondo la felice intuizione che ha consentito di risolvere in agosto una situazione di crisi nata – non dobbiamo dimenticarcelo – da un agguato di “franchi tiratori”, è valsa a riportare la riflessione sulle difficoltà della nostra vita democratica al centro...

*Scusi, presidente, se la interrompo. Ma uno dei motivi della sua popolarità è che, a differenza degli altri politici, lei ha sempre parlato in italiano. Perché vuole rinunciarci?*

Ha ragione, ma sa, le cattive frequentazioni... Bene, riportiamo il discorso nei suoi termini più usuali e soprattutto sui fatti concreti. Lei ricorderà, e tutti ricorderanno, gli undici malinconici mesi in cui non si riusciva a varare quella legge finanziaria, senza la quale nessuna amministrazione è in grado di operare. È un'esperienza che non si può ripetere. Per mettersene al riparo, non sono necessarie grandi riforme istituzionali. Basta rimuovere gli ostacoli procedurali che vengono opposti dai regolamenti parlamentari (mi riferisco soprattutto a quelli della Camera: la situazione del Senato è del tutto diversa). Ecco una causa di “malessere istituzionale” che ora la maggioranza si è impegnata a rimuovere e che può rimuovere perché la forza per questo ce l'ha. I tempi dell'economia sono stretti, e quindi esigono decisioni tempestive, misure da prendere quasi sul tamburo.

*Einaudi non sarebbe d'accordo.*

Lo so. Einaudi diceva che era molto meglio che i parlamenti non funzionassero: così non riuscivano ad approvare nuove leggi che, di riffe o di raffe, si risolvessero sempre in nuove spese per lo Stato, cioè in nuove dilapidazioni della pubblica finanza. Ma Einaudi, lei lo sa, amava i paradossi. Ora qualcosa di positivo in questo campo si è fatto con l'accordo raggiunto sulla prima delle riforme parlamentari: la sessione di bilancio. Secondo questo accordo le Camere s'impegnano a completare l'esame congiunto del bilancio di previsione, della legge finanziaria e del rendiconto consuntivo nell'arco di cinque settimane. Anche se modesto, è un traguardo raggiunto.

*Politica estera.*

Parlano i fatti. E parleranno ancora di più col mio viaggio a Washington. Ci vado con le carte in regola, con la coscienza tranquilla, e soprattutto senza complessi d'inferiorità.

*A discutere la questione del gasdotto?*

Il gasdotto non è un capitolo di quella strategia globale per i rapporti con l'Est che la Comunità europea dovrebbe avere, e purtroppo non ha. Con alcuni punti fermi. Il primo dei quali è o dovrebbe essere: nessun dono indebitato all'URSS in tema di crediti. Ma il sequestro delle turbine del Nuovo Pignone non possiamo accettarlo.

*Terrorismo e malavita.*

Fa bene a metterli insieme perché in realtà sono collegati. Il terrorismo, o meglio i suoi resti, sono costretti, per sopravvivere, a mettersi sotto la protezione della malavita, nelle sue varie edizioni vernacole, mafia, camorra, 'ndrangheta, P2...

*Beh, la P2 mi sembra qualcosa di diverso. Magari peggiore. Ma diverso.*

Sì, è una mafia di laureati, ma sempre mafia. Comunque, su questo argomento, preferisco lasciare parlare i fatti che dimostrano, meglio di qualsiasi parola, la riscossa dello Stato.

*Insomma, presidente, lei è soddisfatto del lavoro svolto sin qui?*

Debbo confessarle che non ho il tempo di chiedermelo.

*È per questo che glielo chiedo io.*

Beh, secondo le sue teorie dovrei esserlo perché una volta, se ben ricordo, lei scrisse che Spadolini, come qualsiasi altro mortale, amava sé stesso, ma che la sua particolarità consisteva nel ricambiarsi.

*Lo scrisse davvero?*

Lo scrisse, lo scrisse. E forse sarà anche po' vero.

Ma non sempre, né del tutto. Comunque glielo dirò quando, a esperienza governativa conclusa, mi metterò a riguardare e ordinare gli appunti e i diari.

*Li tiene regolarmente?*

Ogni sera metto tutto, sia pure quasi stenograficamente, nero su bianco: ciò che ho fatto, ciò che ho detto, ciò che ho sentito dire.

*Come Andreotti?*

Come Andreotti.

*Ma qui Spadolini mente o si sbaglia. Una differenza fra i due c'è. Spadolini scrive per ambizione, Andreotti per precauzione.*